

Simone Collini

IL CENTROSINISTRA *al vertice*

L'ex premier alla Festa del Pdc
gela la platea quando si dichiara contro
la consultazione: dilanerebbe il paese
non possiamo prendere in mano una bandiera



Pentito della battuta su Rutelli
«bello guaglione»? No, ho chiesto scusa
per l'espressione popolare ma la questione
riguardava contenuti politici

ROMA «Dobbiamo dimostrare in campagna elettorale che sapremo governare per cinque anni. Quindi tutte le questioni vanno affrontate prima». Applausi. «Spero che vi sia un nuovo accordo e che il referendum sulla fecondazione assistita possa essere evitato, perché dilanerebbe il paese». Imbarazzato silenzio. Dopo la festa della Margherita e quella dell'Unità, Romano Prodi arriva alla festa dei Comunisti italiani. A Roma, nel quartiere popolare del Prenestino, il presidente della Commissione Ue partecipa a un faccia a faccia con il segretario del Pdc Oliviero Diliberato. Per Prodi sono solo applausi quando attacca «lo strazio che viene fatto della Costituzione» e quando dice, parlando del voto alla Camera sulle riforme istituzionali: «Non capisco perché non abbiamo votato contro. Se l'astensione su un articolo serve a prendere un minuto di respiro, bene. Ma la mia risposta è: no, no, no». La platea raccolta sull'erba di Villa Gordiani mostra di apprezzare. Rimane invece gelata da quanto detto poco dopo dal Professore sul referendum contro la legge sulla fecondazione assistita: «Dilanerebbe il paese. Spero che possa essere evitato dalla saggezza di capire che non possiamo prendere una bandiera, non guardare i contenuti e andare avanti».

Una freddezza che viene superata soltanto quando si cambia argomento, quando Prodi critica l'«operazione demagogica» di aver bloccato i prezzi («quelli scelti per il blocco sono quelli che calavano»), quando attacca frontalmente Berlusconi, «un ricco signore che compra i media e che poi compra la democrazia», e quando fissa qualche paletto all'interno del centrosinistra. Dice che «con le primarie ci si scontra ma poi bisogna andare tutti insieme», ribadisce che «almeno dal nostro lato non ci può essere una leadership calata dall'alto, ma deve essere conquistata», e risponde per le rime ai più o meno velati attacchi che ha ricevuto negli ultimi tempi. Si rimprovera al centrosinistra di non aver ancora messo a punto un programma? «Vorrei sapere perché Kerry e altri candidati il programma lo devono fare tre mesi prima delle elezioni e io lo devo fare invece un anno e mezzo prima, mentre

Prodi: l'astensione alla Camera? No, no, no

Il Professore: il voto dell'Ulivo sulle riforme non lo capisco. Sulla fecondazione: evitare il referendum



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Berlusconi non lo fa mai». Pentito di aver dato del «bello guaglione» a Rutelli? «No, ho già chiesto scusa una volta per l'espressione troppo popolare. Ma, attenzione, la discussione era sui contenuti e non su una battuta che è stata presa per il centro di un dibattito politico, che è più importante. Era però una battuta, non credo poi così offensiva. Almeno, non si era mica offeso quando la stessa cosa gliel'aveva detta Sofia Loren». Sorride, poi torna serio.

«Su alcune questioni, in ogni partito si deve fare un dibattito approfondito, ma poi, una volta raggiunto l'accordo, si parte tutti uniti. Non è strappando la leadership di un giorno che si vince». Prodi ricorda di essere tra i fondatori della Margherita, e alla domanda di Giovanni Floris, che modera il dibattito, se abbia la sensazione che qualcuno gli abbia sfilato le chiavi di casa, risponde: «Non ho mai visto la Margherita come una casa in cui entra uno ed esce un altro».

Fra i Prodi ripeterà oggi al vertice dei partiti della lista unitaria. Attorno al tavolo per discutere di federazione, primarie, programma dell'alleanza allargata, ci saranno insieme al presidente della Commissione Ue Fassino e D'Alema per i Ds, Rutelli e Parisi per la Margherita, Boselli e Villetti per lo Sdi, Luciana Sbarbati dei Repubblicani europei e anche Giuliano Amato. Un incontro che un po' per tutti, almeno a sentire le dichiarazioni della vigilia, dovrà mettere fine alle incertezze, agli sbandamenti, alle polemiche, anche, degli ultimi tempi. «Non è un peccato discutere, ma dobbiamo discutere per unirli, non per dividerli», ha ammonito ieri dalla Festa dell'Unità di Genova Fassino chiedendo che con il vertice di oggi «si volti pagina». E anche Rutelli, a Jesolo per un'iniziativa della Margherita, ha detto che a questo punto «non c'è niente da decidere, c'è da fare». Il vertice, che si svolgerà all'ex hotel Bologna e non alla sede della lista unitaria di piazza Santi Apostoli, dovrà insomma servire per dare veramente il via alla federazione ulivista, iniziando ad individuare regole di funzionamento e organi decisionali. In seguito Prodi incontrerà anche gli altri leader dell'opposizione. Già oggi vedrà comunque il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti: di nuovo a una festa, questa volta quella di Liberazione.

l'intervista

Enrico Letta
Margherita

«Abbiamo accolto il richiamo di Ciampi. Ora si cambia»

Anche dopo l'astensione la destra ha chiuso la porta sulle riforme, il dialogo è impossibile. Con Prodi si apre una fase nuova

Luana Benini

ROMA Enrico Letta ammonisce: «Occorre uscire dall'impasse perché la pazienza dei nostri militanti è arrivata al limite. Trovo assurdo che non si sia riusciti a capitalizzare sul piano politico l'evento più importante di questi mesi, l'accordo con il Prc. È ora di riorganizzare il campo».

Anche lei ritiene che l'astensione sul primo articolo della riforma costituzionale sia stato un errore politico?

«Ci sono state valutazioni affrettate che hanno portato a quel voto. Voglio prendere l'aspetto positivo. Quel voto è stato l'ultima risposta al richiamo unitario del Presidente della Repubblica. Si può dire che si è data l'ennesima dimostrazione di spirito costruttivo, costituente, di amor di Patria. Ora basta. La risposta a quel voto di astensione sono state le parole di Calderoli e del governo che, tramite il ministro, ha chiuso a qualunque ipotesi di soluzione concordata, di stralcio, di assemblea costituente. Credo che ormai non ci siano più dubbi. Si deve imboccare la strada più netta e chiara: iniziare da subito la campagna referendaria».

Che cosa significa nei fatti? Che la legge è inemendabile?

«Si può anche emendarla, certo. Ma sul piano politico bisogna cominciare a spiegare al paese, fin dalla discussione parlamentare, i danni che questa legge produrrebbe. Vorrei evitare che dopo aver partecipato con tutte le nostre forze a migliorare questo testo poi ci trovassimo in difficoltà a dover spiegare perché votiamo e proponiamo il referendum».

Dalla riunione con i leader del Listone mi aspetto l'avvio della terza fase del lavoro



dum».

Quale strategia dovrebbe perseguire l'opposizione in Parlamento?

«Io spero che già da domani (oggi ndr) venga un segnale importante da Prodi. C'è bisogno di creare una catena di comando. Deve essere chiaro che c'è un luogo in cui si assumono le decisioni, e devono essere chiari i meccanismi con i quali si decide».

Si riferisce alla strategia unitaria delle opposizioni?

«Esattamente. Questa è una partita che deve impegnare tutte le opposizioni. Occorre individuare una linea unitaria in funzione dell'approdo finale che secondo me deve essere il referendum. E su questa base misurare ogni passaggio, ogni voto da dare alla Camera e successivamente al Senato. La nostra unica speranza di farcela, evitando l'occasionalità e l'assenza di comunicazione che ha caratterizzato finora le mosse dell'opposizione, è un raccordo sul piano parlamentare e politico. Non si tratta solo di votare bene in Parlamento ma spiegare passo passo agli italiani quello che sta avvenendo. Soprattutto

Bossi a casa per il compleanno



VARESE A casa alla vigilia del suo sessantatreesimo compleanno.

Con l'autorizzazione dai medici curanti della clinica Hildebrand di Brissago, Umberto Bossi (nella foto ripresa dal Tg3 che lo ha sorpreso mentre

si affaccia al balcone) ha trascorso ieri alcune ore nella sua abitazione di Gemonio con la moglie, i figli e il fratello Franco.

Poi, in macchina, è rientrato in clinica dove oggi sono previsti i festeggiamenti.

nei passaggi chiave. Dal ruolo degli enti locali, al Mezzogiorno, alla devolution. Penso alla organizzazione di eventi paralleli. I nostri sindaci dovrebbero scendere in piazza davanti a Montecitorio...».

Tutti evocano l'unità del centrosinistra ma nessuno sembra preoccuparsi di coltivarla, anzi, divisioni e polemiche sono all'ordine del giorno...

«Vorrei offrire una prospettiva ottimistica. Si avvicina il giorno in cui avremo a tempo pieno Prodi a lavorare su queste cose. Sta finendo la fase di transizione. Sono convinto che la leadership di Prodi sarà in grado, giorno per giorno, di creare una intesa tra tutte le anime della coalizione. Finora abbiamo scontato la nostra disorganizzazione».

Che cosa si aspetta dalla riunione di Prodi con i leader del Listone?

«Che si dia il via alla terza fase del lavoro delle opposizioni. Siamo passati dallo sbandamento postelettorale (con l'invettiva di Moretti) alle vittorie delle amministrative. Ora inizia una fase nuova che coincide

con il ritorno di Prodi e l'ingresso di Rifondazione nel centrosinistra».

Quali sono le tappe fondamentali?

«Un coordinamento di tutte le opposizioni sotto la presidenza di Prodi e il lavoro per la definizione del programma della coalizione al quale ogni partito deve contribuire alla pari. Un programma costruito da esperti e militanti con forme di partecipazione ampia (si può pensare a circoli per il programma). In parallelo occorre organizzare le primarie per certificare la leadership di Prodi».

In questo quadro la federazione del Listone come si colloca?

«La federazione è il motore che fa andare avanti la macchina».

E le frizioni Ds-Margherita?

«La federazione dovrebbe servire proprio a far evolvere in positivo queste frizioni. A far sì che i panni sporchi si lavano in casa. Il fatto che, dopo le elezioni europee, i panni sporchi si sono lavati in piazza, è stato una conseguenza dell'assenza della federazione. La politica e le relazioni fra gli uomini sono fatte anche di tensioni e di antagonismi. Se non c'è il luogo in cui si possono elaborare e ricomporre, tutto avviene di fronte al Paese: è ciò che è avvenuto negli ultimi mesi. E non a caso Berlusconi ha ripreso piede».

Non crede che attendarsi nella lunga discussione su federazione e primarie abbia rallentato la riorganizzazione del centrosinistra?

«Il problema è che ci siamo attardati nella discussione senza fare un passo avanti. Ora bisogna cominciare. Programma, primarie, federazione».

Sta finendo la transizione, sono convinto che la leadership di Prodi riuscirà a creare l'intesa tra tutti



Agenda Senato

Ordinamento giudiziario. Domani in commissione Giustizia, la maggioranza sarà costretta, se vuole che la tanto discussa riforma dell'Ordinamento giudiziario prosegua il suo iter, a chiedere l'inversione dell'odg. La scorsa settimana, infatti, per le larghissime assenze di senatori della Cdl, l'opposizione ha proposto ed ottenuto (con una votazione nella quale il centrodestra è stato battuto) che l'argomento non venisse affrontato e messo in coda ad altri ddl. Se passerà la proposta del centrodestra, si passerà all'illustrazione e votazione degli emendamenti, che sono circa 350. L'opposizione è determinata a battersi contro un testo che il ministro continua a proclamare Castelli.

Mandato d'arresto europeo. È uno dei ddl che l'opposizione è riuscita ad anteporre, in commissione Giustizia, alla riforma dell'Ordinamento giudiziario. Il ddl, che sancisce una decisione europea era stato presentato alla Camera dal centrosinistra, ma, nel corso del suo

esame, su pressione della Lega, fieramente contraria, il testo è stato stravolto, tanto da costringere l'opposizione, a votare contro. Sarà battaglia tra la maggioranza intenzionata a mantenere il testo di Montecitorio e il centrosinistra deciso a ritornare alla molto più incisiva stesura iniziale.

Aula. A partire da domani, l'aula riprenderà l'esame dei provvedimenti già in calendario prima dell'interruzione estiva dei lavori, ma mai giunti a conclusione per la cronica mancanza del numero legale, per la latitanza dei senatori di maggioranza. Tre sono i ddl in calendario, in settimana. La riforma del Corpo dei Vigili del fuoco, da tempo in discussione e molto attesa dalla categoria; l'istituzione delle nuove Corti d'appello di Taranto, Sassari, Bolzano, Frosinone e Caserta; la proroga dei termini di diver-

se deleghe legislative.

Ammortizzatori sociali. Riprende, in settimana, alla commissione Lavoro, l'esame del ddl (stralcio del famoso provvedimento che fu contrassegnato dalla grossa battaglia sull'art.18 sui licenziamenti) 848 bis. Lo stralcio prosegue il suo cammino molto lentamente: è in commissione da quasi un anno e mezzo. Si stanno votando i numerosissimi emendamenti. I punti centrali riguardano norme per gli ammortizzatori sociali e misure sperimentali per incentivare l'occupazione. Resta irrisolto il problema della mancanza di copertura per gli stessi emendamenti, sollevato, in commissione Bilancio proprio dal sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas.

Alitalia. Mercoledì è prevista alla commissione Lavoro una comunicazione

del ministro del Welfare, Roberto Maroni, sulla situazione dell'Alitalia con particolare riferimento ai profili occupazionali. Giovedì, sempre sull'Alitalia, il presidente della Compagnia di bandiera, Giancarlo Cimoli riferirà alle presidenze congiunte delle commissioni Trasporti di Camera e Senato.

Doping. Domani il sottosegretario Cesare Cursi riferirà alla commissione Sanità sull'attuazione della legge antidoping del dicembre 2000 e sull'attività di vigilanza e controllo sul doping per la salute per la tutela della salute nelle attività sportive.

Armadio della vergogna. Domani si riunisce la commissione d'inchiesta bicamerale, istituita per indagare sull'occultamento dei fascicoli relativi crimini nazifascisti nel nostro Paese, comunemente chiamata inchiesta sul «muro della vergogna».

A cura di Nedo Canetti
(n.canetti@senato.it)